
BReVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol. 5

a cura di **Massimo Baglione**

illustrazioni interne di **AA.VV.**

una produzione

www.BraviAutori.it



Copyright © 2018 **AA.VV.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti Opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi Autori.

www.braviautori.it

NOTA

Il presente Libro contiene Opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così. Questa Pubblicazione è stata curata da **BraviAutori.it** *senza chiedere nulla di economico agli Autori.*

Introduzione

Brevi autori è una collana di libri multigenere, ad ampio spettro letterario. I quasi cento brevi racconti pubblicati in ogni volume sono suddivisi usando il seguente schema ternario:

Fantascienza + Fantasy + Horror
Noir + Drammatico + Psicologico
Rosa + Erotico + Narrativa generale

Come affermato nel bando di concorso che ha lanciato questo progetto, è difficile scrivere tanto, ma lo è ancor di più non farlo: la brevità, la concisione e l'essenzialità sono doti rare.

Nell'*Amleto*, *William Shakespeare* afferma che "la brevità è l'anima stessa della saggezza". Mi trovo particolarmente d'accordo con questo aforisma.

La brevità va a pari passo con la modernità, basti pensare all'estrema sintesi dei messaggi telefonici o a quelli usati in internet da talune piattaforme sociali per l'interazione tra utenti. La pubblicità stessa ha fatto della brevità la sua arma più vincente, tentando (e spesso riuscendo) in pochi attimi di convincerci, di emozionarci e di farci sognare.

Ma gli estremismi non ci piacciono. Il nostro concetto di brevità è un po' più elastico di un SMS o di un aforisma: è un racconto scritto con cura in appena 2500 battute (sì, spazi inclusi).

Anche la copertina è priva di elementi inutili, è essenziale, è minimalista, è spartana come spartano deve essere un buon breve racconto. Abbiamo immaginato a colori tutti i generi letterari rappresentati in questo libro. Ci è parso carino pensarli come dei pic-

coli punti luce, sfocati se visti nell'insieme ma via via più nitidi e piacevoli qualora catturassero l'attenzione dell'osservatore.

Detto ciò, desidero ringraziare gli amici *Enrico Teodorani* e *Fausto Scatoli* per il loro contributo dietro le quinte, e voglio complimentarmi con *tutti gli autori* per aver centrato appieno l'obiettivo che questa iniziativa si prefissava: essere brevi ed essere bravi!

Buona lettura!

Massimo Baglione

Brevi Autori

BReVI AUTORI

SII AUTORE e SII BREVE

collana antologica multigenere di racconti brevi

AA.VV.

vol. 5

Brevi Autori

NOIR

DRAMMATICO

PSICOLOGICO

Marco Bertoli

Nato a Brescia nel 1956, è geologo. Vive e lavora a Pisa come Tecnico Analista di Laboratorio presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università. È sposato e ha due figlie. I suoi svaghi sono la lettura, sia di saggi di storia militare, antica e moderna, sia di gialli storici, i videogiochi RPG (in coppia con la moglie!) e i giochi di simulazione da tavolo. Ha pubblicato alcuni romanzi: "La Signora che vedeva i morti" e "L'avvoltoio. Delitti all'alba della scrittura" (gialli storici); "Gilgamesh", la storia di un eroe sumero. Numerosi altri racconti che spaziano dal genere realistico alla fantascienza, passando per il fantasy, hanno vinto concorsi letterari nazionali.

Sito: www.marcobertoli.eu

Occhio verde

— Buona giornata, tesoro. — il saluto di tua moglie vorrebbe essere un augurio ma è espresso con la cadenza del salmo centoventinove. Nel chiuderti l'anta alle spalle la senti sospirare: — Signore, dammi la forza perché non ce la faccio.

Una grattugia ti maciulla il cuore. Stringi i pugni mentre ricacci le lacrime che sgorgano dalla tua anima. La malattia di Clizia non è un leone affamato, piuttosto un piccolo tarlo che ne divora un pezzettino alla volta, minando l'integrità del suo essere. Vorresti tornare indietro, abbracciarla, offrirle conforto, ma non ti è concesso: hai uno stipendio, l'unico, da portare a casa. La Legge è inflessibile con i poveri Cristi.

Inizi a scendere le scale. Ogni gradino è un chiodo che suggella

l'inizio del patire di una nuova giornata. Il tonfo del portone ha l'eco di una pietra tombale.

Il marciapiede è un solco grigio inciso tra facciate incombenti quanto le mura di un carcere. Lo percorri a testa bassa perso nella contemplazione delle mille sfumature dell'angoscia.

Flavio è già accanto alla palina dell'autobus. Come al solito l'infermiere è ciarliero quanto i merli che cinguettano sopra gli alberi della piazza. Intervieni a scatti nel dialogo, spesso a sproposito, tuttavia gli sei grato per quegli attimi di distrazione. L'arrivo del mezzo interrompe il colloquio. Sei di nuovo un grumo di solidità una volta accomodato sopra un sedile cigolante.

Un altro marciapiede, più largo ma non meno opprimente, ti accoglie alla fermata dove scendi. In automatico controlli l'orologio della farmacia, sono le 6.40, e regoli il passo nel dirigerti verso il fiume che divide in due la città.

Un brivido ti graffia la schiena quando sei ormai prossimo al colmo del ponte. Le scarpe hanno soles di piombo che ti rallentano sino a fermarti. Sbarri le palpebre cercando di opporti all'impulso che monta dentro di te, ma sai che la resistenza è futile. Con un gemito d'animale in trappola ti affacci alla spalliera. Dall'acqua nera un grande occhio color smeraldo ricambia il tuo sguardo. Ammicca invitandoti a raggiungerlo.

Al paesello lo chiamano "Il demonio nel pozzo". Per la leggenda, appare agli innamorati delusi promettendo la pace in cambio di un tuffo nella sua pupilla. Tu non sei deluso del tuo amore, tutt'altro, semmai impotente ad aiutarlo, tuttavia il suo richiamo è dolce al tuo spirito. Ma ho promesse da mantenere e miglia da percorrere, prima di dormire. Sputi distruggendo l'iride e il suo incanto. Fischiettando di rabbia e coraggio, riprendi il cammino.

(fine)

Angela Catalini

Autrice romana appassionata di mystery e ghost stories. Amo i classici dell'800 e i maggiori autori del '900 tra cui Buzzati, Marquez, Hemingway, Carver e tanti altri. La mia scrittura è in continua evoluzione, mi piace sperimentare e spaziare tra i generi e non disdegno la poesia e i saggi. Ho vinto diversi premi letterari, alcuni dei quali prevedevano la pubblicazione delle opere. Sono inoltre presente in numerose raccolte di autori vari editate da Baldini e Castoldi, Ennepilibri, Edigiò, Edizioni Leima, Edizioni Clandestine, Montedit, Laura Capone editore, Nemapress, Perrone, Ensemble e tanti altri. Mi piacerebbe trovare lavoro nell'ambito della scrittura; penso che guadagnare facendo qualcosa che si ama, sia un sogno che si realizza. Molti racconti sono presenti in rete, nelle raccolte di BraviAutori e sulla vetrina di Minuti Contati.

Blog: <http://angelacatalini.blogspot.it/>

Souvenir



L'odore del mare non se ne va via dai vestiti, dai capelli, dalla pelle. Trascorro ore nell'attesa che arrivi la risacca, ma si ferma sempre a qualche metro da me, indugia, poi torna indietro. Passano le stagioni e nuove musiche faranno impazzire i ragazzi che ballano a piedi nudi sulla spiaggia, che bevono cocktail con gli ombrellini colorati e si sparano le canne prima del bagno di mezzanotte.

Il calore del falò non arriva fino a qui, ma sento i gemiti di quelli che fanno l'amore nascosti dietro i cespugli bassi, con i fiori che durano un amen, sotto un cielo di stelle caotiche che non ne vogliono sapere di cadere, neppure a San Lorenzo.

D'inverno ci sono soltanto i pescatori a farmi compagnia, con i cani al guinzaglio che fiutano l'aria e impazziscono per l'odore del mare. Se ne vanno con le ceste mezze vuote e lasciano orme stanche, che le onde si affannano a cancellare.

Prima di ferragosto arriva la pioggia che picchietta sui tetti di metallo e sulle barche accatastate, la pioggia che lava il lungomare e scende a rivoli sull'arenile e sulle dune. Il terreno molliccio cede e finalmente la luce ferisce il buio.

In questo scampolo di fine estate, ciò che resta di me (poche ossa incrostate di salsedine) è offerto come souvenir per i turisti.

Un selfie prima di andare via. Avanti un altro.

Nota: circa due mesi fa, sulla spiaggia della mia città, è stato rinvenuto uno scheletro. Era lì da sempre, a un passo dal mare, dai bagnanti e dal Castello che domina l'insenatura:

www.romatoday.it/cronaca/scheletro-umano-spiaggia-ladispoli.html

(fine)

Francesco Gallina

Nasce a Torino nel 1971, e fin da bambino dimostra una grande passione per tutto ciò che rappresenta il fantastico. Frequenta l'accademia Albertina di Belle Arti realizzando alcune mostre, ma la passione per la letteratura fantastica, lo condurrà a perseguire uno dei suoi desideri più grandi: scrivere racconti, ispirandosi alle molteplici considerazioni che ha del mondo in cui vive. I suoi racconti finora sono stati inseriti nelle seguenti raccolte: micro NASF pubblicate da AssoNuoviAutori.org, nelle collane antologiche: BrEvi Autori pubblicate da BraviAutori.it, e su altre due antologie: Felicamente horror di AA.VV., e I Figli di Cthulhu pubblicata da EF libri.

Sito: facebook.com/FrancescoGallinaloscrittore

Nicole

Mi chiamo Jack Holden, sono un investigatore privato, e in questo momento mi trovo in una brutta situazione... Due uomini mi stanno sparando a bordo di una Lincoln nera, perché sono riuscito a mandare in fumo ciò che più gli serviva per mantenere i loro loschi affari con le più note affiliazioni della malavita di Los Angeles. Naturalmente non ero stato ingaggiato per questo, nossignore.

A un mio vecchio amico, il tenente Mallory Jones, serviva una mano per ottenere informazioni utili a incastrare un certo Lobo e la sua schifosa banda di criminali, ma quando mi sono trovato coinvolto in questa faccenda, non ho potuto fare a meno di tirare le somme dell'intera questione e condurla a un livello strettamente

personale. E così, ora, mi ritrovo invischiato in un pasticcio più grande di quanto pensassi, in compagnia di una ragazza terrorizzata di nome Nicole.

Da circa venti minuti, quei bastardi ci stanno dando la caccia senza tregua e, malgrado ce la stia mettendo tutta, non sono ancora riuscito a seminarli. Andando avanti di questo passo, prima o poi riusciranno a mettere a segno la pallottola giusta.

La benzina sta per finire, ormai non ci resta molta autonomia.

Alcune miglia dopo, riesco a trascinare i nostri inseguitori all'interno di una piccola zona industriale, da lontano scorgo un capannone abbandonato in cui non sarebbe male nascondersi. Grazie a una svolta improvvisa e a qualche accelerata riesco a raggiungerlo senza problemi, guadagnando quel po' di vantaggio che forse ci permetterà di salvare la pelle.

Dopo aver infilato l'auto in un vano del capannone, mi volto verso Nicole per dirle quali sono le mie intenzioni, lei però è ancora troppo spaventata per ascoltarmi. Così, decido di prenderla in braccio e di raggiungere l'unica postazione ideale per affrontare un attacco: un'area smantellata delimitata da due pareti, dietro le quali potrò cercare di difendermi.

Nell'istante in cui mi assicuro di avere caricato la mia 38 special, sento la Lincoln varcare la soglia del capannone e avanzare imperterrita nella nostra direzione.

Inizio a preoccuparmi seriamente.

A un certo punto, Nicole mi si butta contro e con uno strattone riesce ad appropriarsi della pistola. Poi, con un poderoso balzo scatta in piedi e si dirige verso la Lincoln mettendosi a sparare e a inveire come un'ossessa: — Luridi bastardi! Mi avete trattato come una lurida sguadrina e ora volete anche ammazzami! Figli di puttana! Figli di puttana...

Nicole aveva sparato tutti i sei proiettili, e per finire uno dei due uomini ancora in vita, non le rimase che colpirlo ripetutamen-

te con il calcio della pistola sulla testa fino a fracassargliela. Per quanto mi riguarda, avevo capito che non era il caso di mettersi in mezzo.

Alcuni istanti dopo, accompagnai Nicole da Mallory Jones che mi ringraziò per avergli restituito la figlia che credeva di aver perso per sempre, e me ne andai senza voltarmi.

(fine)

Fratello mio

Mi sento solo, abbandonato.

Ho perso la speranza, la felicità.

Nel mio cuore, ormai, c'è spazio soltanto per il dolore.

Lacrime ininterrotte hanno deturpato per sempre il mio volto interiore.

Sono immerso nel buio riflesso dalla mia anima, in balia dei miei peggiori timori.

Ripenso a cosa mi hai fatto...

Sono venuto al mondo in cerca del tuo amore, e sono stato ricambiato con perfide parole.

Hai confinato il mio ego, giorno dopo giorno, all'interno di uno squallido ghetto.

A stento riesco ancora a guardarmi allo specchio senza provare ribrezzo.

Vivo nell'ombra della mia esistenza, aggrappandomi alle poche cose che mi sono rimaste.

Voglio vivere, voglio uscire da questo stato di morte apparente.

E l'unico modo che ho per farlo, è dirti addio, fratello mio.

(fine)

Liliana Tuozzo

Nasce a Sessa Aurunca, nel casertano, e cresce a Mondragone sulle rive del Tirreno. Si laurea a Napoli in Farmacia e svolge il suo lavoro di collaboratrice nella farmacia di Santi Cosma e Damiano (LT), il paese in cui vive. Appassionata di scrittura, compone versi e scrive racconti (alcuni presenti in antologie). Si diletta con passione alla stesura di testi teatrali in vernacolo che riescono a divertire grandi e bambini. Di se stessa dice: non sono scrittrice, racconto storie della vita, reali o immaginarie, ma tutte con la stessa intensità e con grande emozione.

Tra il rosso e il nero

Maurizio era diventato medico legale insieme a Emma che, entusiasta di quella professione, lo aveva contagiato. Lui si era innamorato come un adolescente e non si era più staccato da lei.

Emma era stata il suo faro. Bionda, occhi verdi, viso ovale, in sostanza: la sua donna ideale. Quella sera avevano cenato insieme e bevuto qualche bicchiere. Lei aveva insistito per guidare e lo aveva guardato tenera. Non aveva potuto dirle di no. E poi quel camion le aveva tagliato la strada e lei non era riuscita a frenare. L'odore del sangue lo conosceva bene, ma quello di lei era ancora più dolce, ancora più tremendo, era un insulto a quella giovane vita che c'era fino a pochi minuti prima.

Non si era mai perdonato di non averla saputa proteggere. Il buio si era ripreso la sua vita. Continuava a lavorare su quei corpi devastati in silenzio, cercando in ogni modo di fuggire il contatto umano. La follia che portava all'omicidio era quel senso di annullamento di ogni valore dell'esistenza. Quel "non senso" inspiega-

bile che cercava di capire. Come adesso. Un serial killer che mandava messaggi sfidando gli inquirenti a decifrarli. L'ultimo messaggio era una sfida rivolta a lui. Lo aveva trovato nella cassetta della posta. Dopo averlo letto, si era allontanato da tutti; aveva bisogno di riflettere. Mancavano solo due giorni. Aprì il foglio e lesse:

12 ottobre

Presto il turchese degli occhi si spegnerà. Una punta di diamante le trafiggerà il cuore. Quando la gemma troverà la stella che in un fiume della Francia va a cadere. Più non ci saranno colori oltre il rosso sangue e il nero della morte.

Doveva decifrare quel cavolo di messaggio. La ragazza doveva avere gli occhi azzurri, però quel turchese e diamante potevano riferirsi a qualcos'altro, forse si trattava della figlia di un gioielliere. Ma quello che invece lo aveva colpito di più era il resto del messaggio. C'era qualcosa che gli sembrava di conoscere, per questo era tornato nell'appartamento di Emma. Tra gli scaffali polverosi c'erano decine di libri. Egli ne ricordava uno che parlava del rosso e del nero. Cominciò a cercarlo con ansia tra il pulviscolo che il sole illuminava.

Eccolo. Il titolo a grossi caratteri recitava: "Il mondo dei colori tra il rosso e il nero". Sulla prima pagina, una dedica: "A Emma la mia migliore allieva". L'autore era un certo Davide Senna, docente universitario. Qual era il collegamento? La stella... il fiume. Ma certo! La stella di Davide e il fiume di Parigi, la Senna... L'assassino aveva un nome.

(fine)

...e poi l'arcobaleno

La pioggia cade silenziosa. Apro gli occhi e mi alzo dalla panchina su cui ho dormito. Stringo addosso la giacca logora. Non posso stare qui, la pioggia sta diventando insistente.

Il parco è la mia casa, ma stamattina devo confondermi con la gente. La vetrina di un negozio cattura la mia immagine: sporco, i capelli arruffati e unti. Probabilmente emanano anche cattivo odore, lo vedo dalle facce disgustate di chi mi passa accanto. Se solo potessi parlare. Ma dalla mia bocca escono solo grugniti. Come ieri...

Ero al parco. Una bambina impaurita corre dalla madre: — Mamma, guarda! — indicando nella mia direzione.

La madre mi raggiunge: — Sporco vagabondo, hai spaventato la mia bambina.

— Ardgh, arf... — cerco di dire che mi dispiace, ma quella urla ancora di più all'udire la mia voce che emette suoni disarticolati.

Sarei dovuto morire io, quel giorno, e invece sono morte loro: la mie amate Vera e Claire... Il dolore mi ha tolto la voce. I dottori hanno detto che è stato lo choc. Ma io so che l'incidente è stata colpa mia. Ero distratto mentre guidavo, non ho visto quel camion e ho sorpassato; l'impatto è stato tremendo. E poi l'ospedale, le due bare e io che non riesco né a parlare, né a piangere. Quando mi hanno chiesto dell'accaduto, ho cominciato a emettere strani grugniti e più volevo spiegare più era incomprensibile quello che dicevo. Tutte le notti rivivevo l'incubo dello scontro.

Ho le guance bagnate, me le asciugo col gomito della giacca. Sto piangendo. Sento il sapore salato sulle labbra, ma ce l'ho il di-

ritto di piangere? Io sono solo un egoista, un vigliacco che non ha saputo trovare il coraggio di farla finita.

Cammino sotto la pioggia. Be', faccio la doccia gratis e poi... cosa importa.

Davanti al cancello di una villa, mi fermo. È aperto. Il prato del giardino odora di buono. In lontananza è apparso l'arcobaleno, allora sorrido al cielo, alle finestre con le tendine ricamate, ai fiori nelle aiuole, ai giocattoli abbandonati lì vicino. Ci sono dei bimbi. Magari giocherebbero con la mia Claire.

Poi una voce mi raggela: — Fermo dove sei!

Appare un uomo con un fucile: — Come sei entrato? Ladro!

— Noct, arg, atr. — indico il cancello che era aperto e che adesso invece è chiuso.

— Ah, sei straniero. Chiamo i Carabinieri.

Comincio a correre, non so perché. L'uomo mi grida: — Fermo! — ma io corro.

Un colpo di fucile mi raggiunge. Cado a terra, vedo tutto annerbiato, ma l'arcobaleno diventa sempre più grande e si avvicina sempre più...

Vera, Claire, aspettatemi.

(fine)

L'ultima lettera di John

Ciao, mamma.

Manca poco, ormai sono carne morta e mi sembra già di non essere più qui: in questa angusta cella a fare i conti con me stesso. Da quando sono prigioniero, il mio dolore più grande è stato quello di non aver avuto il tuo perdono. Eppure sai benissimo che non sono un violento. È stato solo uno sbaglio, non sono più riuscito a controllare le mie reazioni; se tu lo avessi visto, come l'ho visto io, trasformarsi una bestia senza ragione, quando urlava con tutti noi, ma tu lo vedevi con altri occhi. Quand'era ubriaco trattava te e Mya come oggetti, soprattutto lei, aveva solo dodici anni ricordi... sono state le sue lacrime a darmi la forza di agire e di ergermi a giustiziere.

Volevo spegnere dal volto di quell'uomo, che pure era mio padre, quell'arroganza con cui mi trattava e la prepotenza che mostrava con te e Mya. Non aveva il diritto di prendersela con voi, come io non avevo quello di ucciderlo. La vita degli altri non ci appartiene, siano essi buoni o cattivi, non possiamo cancellarla a nostro piacimento. La cosa più assurda è che è proprio quello che sta facendo la giustizia: gli esecutori della mia condanna non sono forse loro stessi degli assassini? Visto che metteranno fine alla mia vita?

Perdonami per non essere riuscito a farti capire quello che mi ha spinto a sbagliare. Qui al buio rivedo il tuo viso, risento la tua voce, mi manchi tanto. La morte non mi fa paura, dicono che sarà indolore, il tempo che il farmaco agisca e non ci sarò più. Quello che mi fa paura, invece, è morire senza poterti rivedere un'ultima volta.

Mamma! Io sono sempre lo stesso bambino a cui raccontavi le

favole, che abbracciavi quando c'era un temporale che faceva spavento. Abbiamo gli stessi occhi, mamma, lo stesso modo di corruciare le labbra. Cosa ci sia dopo la morte non lo so, ma se il mio spirito potrà essere vento ti raggiungerò e verrò ad abbracciarti. Sei la cosa più bella che ho avuto in questa vita.

Tuo, John.

(fine)

Roberto Bonfanti

Sono nato nel secolo scorso, anzi nel millennio scorso. Forse è per questo che non mi sento più tanto giovane. Sono cresciuto divorando libri su libri, senza distinzioni di genere, anche se mi appassionavano i classici non disdegnavo Urania e la fantascienza in genere, i contemporanei, i thriller, la saggistica... Quello del self-publishing e dell'editoria indipendente è un mondo che mi ha affascinato fin da subito, l'ho trovato un ambiente stimolante ed estremamente vivace, ho anche aperto un blog che si occupa quasi esclusivamente di letteratura indie. Mi considero uno scribacchino, un dilettante che si diverte a mettere le sue storie nero su bianco, e questo mi basta. Ah, ho anche un lavoro, faccio il tecnico audio nel settore dello spettacolo.

Blog: <http://chiacchieredistintivorb.blogspot.it/>

TV love



— Tu non mi vuoi amare tragicamente. — no, detta così la frase non aveva l'effetto giusto.

— Tragicamente. Tu non mi vuoi amare tragicamente. — eccesso di lirismo.

— Tu... non mi vuoi amare... tragicamente. — teatrale, troppo teatrale.

— Tu! Non mi vuoi amare tragicamente! —no, no, non era quello il senso.

— Tu, non mi vuoi amare tragicamente? — macché, non era una domanda.

— Tu non...

A questo punto la ragazza bruna lo interrompeva sempre: — Scusa, cosa intendi per tragicamente?

Tragicamente, tragicamente... cercava di concentrarsi, di dare una forma logica a quello che voleva dire, poi il suo sguardo incontrava gli occhi di lei, così grandi, e perdeva il filo del ragionamento.

Come gli sembrava ridicola, in quel momento, quella parola e la sua ricerca incessante ma infruttuosa di un senso da dargli. Il fatto è che a lui non bastava l'amore appassionato (senza passione non c'è amore, non si ama con distacco), l'amore per sempre (l'amore è per sempre, chi ha mai sentito parlare di amore a termine?), l'amore folle (chi non ha mai fatto follie per amore farà bene a darsi una mossa, prima che sia troppo tardi), l'amore romantico (caminetto acceso, cena a lume di candela, mazzi di rose...); no, lui l'amore lo voleva anche tragico.

Un amore tragico, come quello di Ingrid Bergman a Casablanca, era quella l'immagine giusta? E allora perché non riusciva a fissarla nella mente per più di un attimo, subito rimpiazzata da un intreccio da scadente telenovela brasiliana?

Forse perché il tragico è così fuori moda e lontano dalla realtà

da assumere inevitabilmente un aspetto grottesco. E allora? Si sarebbe dovuto accontentare di un amore comune, proprio come quello di tutti gli altri? La prospettiva lo faceva inorridire.

Con uno sforzo cercava di definire gli stereotipi dell'amore tragico: un passato burrascoso, "No, non posso amarti, non voglio che tu sia infelice per i miei errori."; un presente drammatico, "Dammi la pistola e vattene, pagherò io il tuo conto con la Giustizia."; un futuro incerto, "Va', va' da lui. Che vita potrei offrirti io?".

Ultimamente aveva visto troppi film, anzi, troppi telefilm americani, quelli pseudo-demenziali, dei quali non riusciva mai ad afferrare l'ironia, fatta di risate fuori campo e di espressioni facciali che vorrebbero essere ammiccanti, ma che a lui risultavano enigmatiche e indecifrabili. Per lui, che era indeciso se collocare la realtà da questa o dall'altra parte del vetro televisivo, ciò aveva significato un impoverimento dei sentimenti, che ormai non riusciva a mantenere stabili per più di mezz'ora, senza contare le interruzioni della pubblicità.

Solo talvolta, a notte fonda, qualche vecchio film in bianco e nero (bontà di qualche cinefilo fuori dalle logiche commerciali della TV diurna), lo riportava in un mondo di valori più veri, dove i buoni soffrivano ma vincevano, e alla fine l'amore, che trionfasse o perdesse, lo faceva in modo drammatico, tragico, sì: tragico.

"Suonala ancora, Sam.", diceva al pianista nello specchio del bagno, prima di andare a letto, dove si rigirava insonne cercando l'espressione giusta: — Tu non mi vuoi amare tragicamente...

(fine)

Enrico Teodorani

Ex autore di fumetti, dal 2013 comincia a dedicarsi alla narrativa, con una predilezione per i noir ambientati nella Romagna rurale del secolo scorso. Nel 2014 pubblica il suo primo romanzo, "Nero Romagnolo", e una sua raccolta di racconti, "Romagna a mano armata", entrambi con la EF Libri. Sempre per la EF Libri cura due antologie di racconti noir di autori italiani, "Venticinque Pallottole" e "Note in nero", e una di racconti horror ispirati alle opere di H. P. Lovecraft, "I Figli di Cthulhu". Suoi racconti sono apparsi in varie antologie: "L'Universo di Lovecraft" (EseSciFi); per BraviAutori "Kriminal. E", "BiciAutori", "Le radici del terrore", "L'Anno della Luce"; per Montegrappa Edizioni: "Sulla strada!", "Mamma mia!", "Figli miei!", "BR... Che inverno!", "Ah... Che primavera!", "Oh babbo!", "È già autunno!", "Uau... Che estate!"; Per AssoNuoviAutori: "NASF 9, 10 e 11"; Per Edizioni Ensemble: "Viaggi e miraggi", "Per le strade di Roma", "Racconti d'estate III"... e tantissimo altro.

Blog: <http://enricoteodorani.blogspot.it>

Alba

L'alba l'ha trovata stesa a terra, non appena la notte è passata, e il vento tra gli alberi la sta guardando come una preda.

Francesca sente freddo, sul campo bagnato di rugiada dove la sua mente l'ha ritrovata. Ha paura nella luce del primo mattino, e i suoi pensieri vagano confusi come uccelli spaventati nel silenzio, mentre non osa cercare i suoi ricordi perduti: un velo nero di tenebra li tiene imprigionati.

È l'alba, ma dentro di lei sta ancora infuriando la notte.

Nel mondo delle ombre, Satana la costringe a danzare al chiaro di luna, nella maschera della pazzia, e l'oscurità divorante e fredda sta circondando come un oceano ghiacciato il suo cuore.

(fine)

L'animale

Il buio era da poco calato su Cesena.

Francesca stava tornando alla sua auto, parcheggiata poco distante, in una strada nascosta dagli alberi. Non c'era nessuno intorno, ed era immersa nei suoi pensieri, poi un rumore la distrasse. Si voltò verso dei cassonetti dell'immondizia, ma non vide nulla.

Il rumore si ripeté.

Francesca cominciò a spaventarsi. Avrebbe voluto scappare, ma inspiegabilmente non riusciva a muovere le gambe. Rimase immobile, come in attesa.

Un cassonetto si aprì e, da esso, Francesca vide strisciare fuori uno strano, ripugnante animale, che avanzò verso di lei, incapace di muoversi. Solo quando giunse a poca distanza, Francesca si rese conto che si trattava di un uomo.

Lui la guardò e, con un filo di voce, disse: — Ho fame.

(fine)

Non mi lasciare

— Non mi lasciare! — lo supplicò Lara.

Per tutta risposta lui la colpì con uno schiaffo sul volto, facendola cadere a terra. La guardò con schifo e le sputò addosso. Poi risalì sulla sua auto, ma non partì subito. Rimase lì, fermo a guardarla.

Lei si rialzò e corse verso di lui. Non voleva che andasse via. Nonostante tutto, nonostante le umiliazioni e le violenze, non voleva che andasse via. Quando raggiunse l'auto e stava per aprire la portiera, lui la guardò con un ghigno di pietra e partì sgommando.

Lara ricadde a terra, avvolta nel fumo della ghiaia che l'auto aveva lasciato dietro di sé. Con il volto rigato dalle lacrime, mise la mano dentro la borsa e ne estrasse una pistola. La puntò verso la macchina che si stava allontanando ed esplose un colpo. L'auto proseguì a zig-zag per qualche secondo, poi precipitò nel canale che costeggiava la strada.

(fine)

Laura Traverso

Vivo a Genova e sono genovese. Mi è sempre piaciuto molto leggere e anche scrivere. Ho pubblicato un romanzo nel 2010. Parlava di Internet e d'amore: "L'amore ai tempi di internet" è il titolo del divertente volumetto. Sono stata, per ciò, invitata al Digital festival di Milano e successivamente a Pisa, altro importante festival su tutto ciò che corre in rete. Giornalista pubblicista ho collaborato, per oltre 10 anni, con un periodico storico, mensile, della mia città, e con altri periodici di zona. Ho scritto, con soddisfazione e riconoscimenti, con diverse Associazioni culturali. Ho anche partecipato a non pochi concorsi indetti da "BRAVI AUTORI": che ha poi pubblicato sui suoi libri molte delle mie opere. Ora sono in pensione e continuo a leggere, e anche a scrivere, sempre con immenso piacere.

Pulizie di primavera

Era primavera, l'aria tiepida e il pallido sole avevano messo di buonumore la donna che si era apprestata a compiere con energia le pulizie della stagione. Canticchiava mentre era intenta a far risplendere il vetro di quella finestra rivolta verso il mare.

Ma ecco che sentì dei passi noti e lo vide rientrare anzitempo. Non le ci volle molto a capire che suo marito era ubriaco. Ammutolì ed ebbe paura perché sapeva quel che sarebbe accaduto. Infatti lui si avvicinò con fare minaccioso, alitandole sul volto l'odore ripugnante dell'alcool ingerito. La fissò ridacchiando come un ebete e intanto cominciò a spintonarla, frugandola ovunque nel corpo.

— Adesso devi sottometterti senza neppure fiatare. Non osare

protestare perché tanto è inutile. — le disse — sei mia moglie e devi fare come voglio io.

Lei, in preda al terrore, cercò inutilmente di divincolarsi, ma l'uomo l'afferrò per la vita sospingendola contro la parete. Iniziò così una battaglia impari tra i due, perché lei non avrebbe potuto avere la meglio contro la forza di quell'uomo alto e robusto. Guardò la sua città attraverso il vetro aperto della finestra e, improvvisamente, le venne un'idea. Abitavano al quinto piano...

Riuscì ad allontanarsi di poco da lui pregandolo di lasciarla stare, di darle il tempo di finire il suo lavoro. Cercò di recuperare la calma e finse di rimettersi a fare le pulizie. Ma lui le si riavvicinò minaccioso e fece per afferrarla di nuovo.

In modo fulmineo, lei si scansò. L'uomo intanto era arrivato davanti alla finestra, rideva, continuava a ridere e a dirle cose spregevoli.

Attorno a loro c'erano gli attrezzi per la pulizia, compresa la scala con la quale si era servita per arrivare in cima alla finestra. Spinse la scala che andò a urtare l'uomo; lui rimase un attimo disorientato davanti alla finestra aperta. Velocissima, afferrò il mochio per il manico e puntò la parte opposta su di lui che indietreggiò.

A quel punto fu sufficiente spingere, e spinse, con tutta la forza che aveva. Davanti alla finestra, in tutta la sua ampiezza ora si rivedeva il mare, senza l'ombra di nessuno davanti.

Si udì un urlo prolungato e poi un tonfo. Guardò giù, era arrivato. Giaceva fermo, immobile e con le braccia spalancate all'interno dell'aiuola condominiale. Era persino bello, lì tra i fiori.

Non le restava che chiamare i soccorsi. Era successo un terribile incidente...

(fine)

Antonio Mattera

Nato a Roma il 09/10/1968, residente in Ischia (NA). Diplomato Capitano di Lungo Corso, ex sergente radiotelegrafista Marina Militare. Collaboratore del sito www.acam.it, con esperienze su alcune riviste del settore. Presente con un suo racconto "Mors tua, vita mea?" sull'antologia "Diritto al Cuore", edita dalla Gaalad Edizioni, sull'antologia "Lasciami Andare" con il racconto "Rendimi libero", pubblicata da "Il Furore dei libri", selezionato per l'antologia "Il bene e il Male" di BraviAutori.it.

Il segreto del mio successo

Ebbene sì, sono uno scrittore!

E, senza falsa modestia, anche di discreto successo!

La mia forza e il mio successo nascono dal fatto che io so narrare, nei miei racconti noir, il mondo e la vita. Quelli reali.

Niente amori platonici alla Romeo e Giulietta. Né impavidi cavalieri ed eroi senza macchia e paura, nobilitati da animi puri. Né luoghi e mondi idilliaci dove il bene arriva a trionfare sul male, puntuale come l'arcobaleno dopo la pioggia. Nossignore!

Io racconto il mondo reale, che è brutto, sporco e, immensamente, cattivo! Il mondo, e la vita, fatta di orrori, lacrime, paura e sangue. Narro la realtà che ci permea ogni giorno, dove dovremmo chiederci, nella moltitudine di umanità che ci circonda, quanti e quali sono i mostri pronti a ghermirci. La vecchietta tenera e avvelenatrice, il professore disponibile e violentatore, il poliziotto vigile e sadico e via dicendo. Un campionario di umana bestialità,